

Il colore della pazienza

Pazienza!

Quante volte lo diciamo rassegnati, quasi a dire "eh vabbè, le cose dovevano andare così". Anche "ci vuole pazienza!" è un'esclamazione che fa venire in mente qualcosa di negativo, di tedioso, di burocratico, qualcosa che ci priva di tempo e risorse, che ci svuota. Del resto, il termine stesso si riconduce al latino "patere", che significa proprio tollerare, patire. Provando ad abbinare un colore alla parola "pazienza", a me è sempre venuto in mente il grigio chiaro.

La pazienza però può anche essere rosea. Io, nelle nostre strutture, l'ho vista colorarsi proprio di rosa. L'ho ammirata come virtù in molti operatori; racchiusa in uno sguardo amorevole, o nei gesti compiuti con la giusta lentezza che meritano gli anziani. Perché essere pazienti è davvero raro oggi, trovare persone pazienti quasi un lusso, essere pazienti con gli anziani, soprattutto per i figli, è difficile, è una dote che non sempre si sviluppa.

Lo vedo tra i miei amici alla soglia dei quaranta, una generazione che sembra dimenticarsi di aver superato da un bel po' lo svezzamento. C'è Luca, il single di 37 anni che viene ancora viziato come un bambino: vive coi suoi e la mamma gli fa la spremuta d'arance ogni mattina, poi lava, stira, pulisce le sue cose come se fosse una governante. E Luca è pure capace di arrabbiarsi con lei per dei miseri dettagli! Che lord.

C'è Ilenia, nervosa come pochi, che vive da sola e ogni tanto litiga con suo papà per questioni futili e fa passare giorni, perfino settimane prima di parlargli. L'altro giorno ho incrociato il padre in un negozio e mi ha detto che non sente la figlia perché hanno

litigato: lei lo ha insultato al telefono e ha perso la pazienza, doveva solo spiegargli come cambiare la Sim del cellulare.

C'è Davide, che non ha ancora elaborato la perdita del padre e per questo colpevolizza la madre, però ogni santa domenica va a pranzo da lei con tutta la famiglia, mai una volta che l'abbia invitata lui. Sua mamma sospira, quando ti dice che domenica ci sarà ancora tutta la tribù, lì a sfinire il suo fisico di nonna settantacinquenne.

C'è un diffuso senso di impazienza, un nervosismo imperante. Siamo tutti figli che vogliono cristallizzare il proprio rapporto con i genitori. Invece loro invecchiano, eccome se invecchiano! **Ci manca la capacità di rendercene conto, di iniziare a pensarci come futuri genitori...dei nostri genitori.**

Io lavoro nell'ufficio comunicazione, ma visito molto volentieri le nostre RSA, dove trovo il rispetto e la pazienza. Lì ci sono operatori che sanno insegnarti quella cortesia che spesso i figli "troppo figli" dimenticano. Lì ci sono persone che ci ricordano come le cose non vanno sempre come desideriamo, che la vita ci mette anche con le spalle al muro. Ma soprattutto, ci sono persone che ci insegnano a non fare l'ennesimo capriccio davanti ai nostri genitori, lasciando a loro la possibilità di farli davanti a noi.

Il mondo fuori dalle case di riposo ha ancora molto da imparare dal mondo che vi è dentro.

Con pazienza, imparerà.

Francesca Faggian

30 RACCONTI PER 30 ANNI

I racconti e le testimonianze di vita in Punto Service e con Punto Service.

Se vuoi condividere anche tu una storia scrivi a: comunicazione@puntoservice.org